

# L'Archivista di fronte a problemi nuovi

Dalla Prolusione di Mons. Martino Giusti, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano e Presidente della Pont. Commissione per gli Archivi Ecclesiastici d'Italia, letta nella seduta inaugurale del IV Convegno degli Archivisti Ecclesiastici, svoltosi a Roma nei giorni 11-14 settembre.

Gli odierni sviluppi della tecnica e della ricerca scientifica si ripercuotono inevitabilmente in ogni ramo dell'attività umana e non possono non interessare anche gli archivi e gli archivisti.

Veramente, a chi è abituato a considerare gli archivi come dei semplici depositi o magazzini di carte vecchie e pressochè inutili e non si rende conto della loro natura e della loro funzione, potrà sembrare che i progressi in corso giovino agli archivi non molto di più di quanto possano giovare ai cimiteri. Questa valutazione, frutto di un'ignoranza spesso presuntuosa e purtroppo assai comune, è ben lontana dal vero. Il contenuto degli archivi, anche di quelli cosiddetti morti, è tale che non può lasciare indifferenti gli uomini contemporanei; direi anzi che finirà per interessarli forse di più di quanto non sia avvenuto per le generazioni passate. Va dileguandosi infatti il pregiudizio che gli archivi servano quasi soltanto per la curiosità di pochi eruditi avidi di scovarvi qualche frammentaria notizia di un mondo definitivamente scomparso.

Le ricerche di archivio si orientano ormai verso nuovi indirizzi, che oltre il passato hanno di mira il presente ed anzi si prospettano pure verso l'avvenire;

che interessano quindi, insieme con gli storici, gli economisti, i sociologi, i politici ed altre categorie di persone le quali si propongono scopi prevalentemente pratici.

Quanto attuali siano gli intenti per cui oggi si guarda agli archivi, apparisce chiaramente anche dai soggetti trattati nelle conferenze internazionali della « Table Ronde des Archives », inaugurate a Parigi nel 1954; incontri ad alto livello, di pochi ma tra i più qualificati archivisti dei vari Paesi e che da allora si sono tenuti quasi ogni anno in diverse città d'Europa. Ecco i temi che furono oggetto di studio: 1) Gli archivi e l'insegnamento; 2) Gli archivi in formazione; 3) La situazione degli archivi e degli archivisti nello Stato; 4) Storia letteraria, geografia ed economia attuale; 5) Gli archivi al servizio della ricerca storica; 6) Gli archivi nella vita internazionale; 7) Il concetto d'archivio e le frontiere dell'archivistica (per quanto riguarda specialmente i nuovi compiti che le moderne esigenze fanno sorgere). Particolarmente significativo è l'argomento scelto per la prossima Conferenza della Tavola Rotonda: Gli archivi e l'agricoltura.

Da ciò si vede non solo che gli argomenti d'indole attuale sono in netta prevalenza, ma che la collaborazione internazionale degli archivi e degli archivisti è già in atto e contribuisce alla soluzione di nuovi problemi di ordine generale.

Anche le ricerche e inchieste negli archivi si sviluppano su piano più vasto, talvolta su scala internazionale o addirittura

mondiale. Per favorirle e renderle possibili, si cerca di creare strumenti, condizioni, sussidi adeguati.

★

Nei giorni scorsi a Bruxelles si è svolto uno degli incontri periodici per la preparazione di una « Guida delle fonti per la storia dell'America Latina ». Si tratta di un'iniziativa, promossa dall'U. N. E. S. C. O., cui collaborano archivisti delle varie nazioni le quali posseggono fonti del genere. E non sembra che l'iniziativa dell'U. N. E. S. C. O. si fermi qui, perchè sono in progetto altri lavori consimili, sollecitati dai Paesi interessati, come una guida delle fonti per la storia dell'Africa Nera, forse una per la storia del Medio Oriente. Lavori questi di non facile organizzazione, i cui risultati non saranno forse completi e del tutto soddisfacenti, con i difetti che si possono prevedere in opere di tanta mole. Comunque, è innegabile che tali iniziative dimostrano un'ansia nuova di abbracciare campi sempre più vasti, di arrivare dovunque, proprio come avviene si può dire in ogni altro settore dell'attività umana. Ed è notevole il fatto che l'interessamento per inchieste di tal genere parta proprio dai popoli che — come quelli dell'Africa Nera — sembravano fino a ieri i più refrattari all'introduzione della nostra civiltà, mentre oggi riconoscono insostituibile la funzione degli archivi (soprattutto europei) per la conoscenza della loro storia.

Ma per facilitare le ricerche, specialmente quelle di vasto raggio, si procura anche di istituire grandi Centri d'informazione. Ricordo, ad esempio, il Centro di cultura e di civiltà della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, cui appartiene l'Istituto di Storia della società e dello Stato veneziano, dove si raccolgono da ogni parte documenti ma soprattutto riproduzioni fotografiche di documenti ed altri sussidi in merito.

★

Oltre ai Centri d'informazione si tende a formare Centri di consultazione di documenti d'archivio fuori della sede dei documenti stessi, valendosi di riproduzioni fotografiche. Negli Archivi Nazionali di Parigi si va realizzando il piano di raccogliere i microfilm di serie o di interi fondi di altri archivi, che hanno interesse per la storia della Francia. Questo fatto non è isolato. Nota il Prof. Leopoldo Sandri, Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, in un suo interessante articolo (*Gli archivi dello Stato. Genesi e formazione*, Roma 1961), che « le Nazioni più ricche dal punto di vista economico, ma povere di documentazione, tendono a trasferire nei loro Paesi, sotto forma di chilometri di microfilm, gli interi archivi della vecchia Europa ». Ciò evidentemente non è privo di vantaggi ma non è neppure scevro di inconvenienti. Uno di questi — come osserva il Prof. Sandri — è che in tal modo diventa pressochè impossibile seguire l'uso che di questa documentazione viene fatto. Talune nazioni sono indifferenti a questo fenomeno, altre resistono in quanto finirebbe con l'intaccare il principio stesso di proprietà e di regolamentazione dell'uso degli archivi ». E' naturale che su questo problema si senta il bisogno di giungere ad un'intesa su piano internazionale.

La stessa necessità della specializzazione induce bisogni e problemi nuovi. In alcuni archivi si stanno preparando nuovi sussidi per aiutare gli studiosi nelle ricerche archivistiche, come gli inventari di documenti speciali (per es. delle piante, o mappe), le guide cosiddette di orientamento o di scoperta, gli inventari o guide su materie particolari (ad es. per ricerche di scienze sociali, di scienze economiche, di araldica, di storia dell'arte, della letteratura, ecc.). E finchè si tratta di formare simili strumenti di lavoro, la cosa è sommamente lodevole.

Talora però, per amore della specializzazione, si arriva assai più in là e si creano archivi per materie, togliendo alle loro sedi quei documenti che interessano allo scopo. E' evidente che una tale concentrazione di documenti, sebbene possa avere utilità pratica, è però sempre una formazione artificiosa, che si limita ad un aspetto del contenuto del documento, trascurandone gli altri. E' quanto mai antiarchivistica, poiché ignora la natura stessa degli archivi, presupponendo che non siano altro che raccolte di carte. Altera e mutila la compagine degli archivi stessi, una compagine organica che non si tocca mai impunemente; i danni che derivano inevitabilmente da tali operazioni non si possono prevedere mai tutti.

la macchina per scrivere. Ieri eravamo all'avanguardia, quando si parlava di archivi a stampa (« archives imprimées »); oggi si è d'accordo nell'ammettere che il contenuto proprio degli archivi non è più solo il documento scritto o stampato. Infatti si fa larga strada la documentazione audiovisiva, per cui prendono posto negli archivi (accanto alle carte) le fotografie, i films, i dischi, i nastri magnetici, le registrazioni televisive.

Ma il nuovo sta ormai invadendo l'intera materia degli archivi. Nuove idee — anche se non tutte giuste — si fanno strada nell'ambito della stessa dottrina archivistica, idee che fra l'altro toccano gli aspetti giuridici di alcuni problemi di archivio e riesaminano la formazione e i compiti degli archivisti.

Infatti, come rileva ancora il Professor Sandri nell'articolo già menzionato, « il concetto dell'assoluta proprietà degli archivi è anch'esso in discussione. Eravamo partiti dicendo che con la Rivoluzione francese gli archivi cessano di essere proprietà del Sovrano e divengono invece proprietà del cittadino, per cui l'archivio diviene pubblico; ci troviamo ora di fronte ad un ulteriore superamento del concetto corrente, nel senso che l'archivio non è più patrimonio di un singolo Stato, ma della umanità intera; chi lo possiede assumerebbe la figura del consegnatario ». Una tale teoria, che non so fino a qual punto verrà accettata non potrebbe evidentemente ammettersi per gli archivi ecclesiastici, data la natura della Chiesa e conseguentemente il carattere dei suoi archivi.

★

Quanto agli archivisti, si rileva che la loro preparazione, rimasta ancora pressochè paleografica e medievalistica, è ormai insufficiente perchè incompleta, essendo in funzione solo di una parte del materiale di un archivio. Accade non di rado di trovare archivisti che leggono bene scritture medievali, sanno datarle correttamente, mentre stentano a fare altrettanto per scritture di tempi a noi più vicini. Si comprende male perchè l'archivista abbia poca o nessuna preparazione per i documenti moderni e contemporanei, che presentano anch'essi i loro problemi e sono ormai tanto più numerosi e spesso non meno importanti degli antichi.

Ma un altro compito si propone in questi ultimi tempi, per l'archivista, un compito che Charles Braibant, Presidente Onorario del Consiglio Internazionale degli Archivi e Direttore Generale Onorario degli Archivi di Francia, non esita a definire addirittura rivoluzionario. La « rivoluzione » consisterebbe principalmente nel trasformare la funzione dell'archivista da passiva in attiva. Così, mentre fino al 1948 gli archivi pubblici francesi si limitavano a ricevere e conservare i documenti inviati dalle pubbliche amministrazioni, da allora per opera degli archivisti si cominciò a ricercare sistematicamente e, quand'era il caso, ad acquistare con diritto di prelazione da parte dello Stato, concentrando poi nei locali di archivi statali o provinciali, quegli archivi minori, specialmente di proprietà privata, che fossero in pericolo di disperdersi e perciò di perdersi. « Actuellement — osserva Braibant — nous regardons les archives non plus comme portables, mais comme transférables » (*La rénovation des Archives françaises*, Paris 1959).

Ci si pone dunque il problema se l'archivista debba non solo custodire e conservare bene il materiale che gli viene affidato, ma anche guardare ad altri archivi, a quelli di Enti, Istituti, Congressi, manifestazioni diverse ecc., destinati forse ad andare dispersi e che egli potrebbe salvare con un intervento preventivo e tempestivo presso chi di dovere. Di per sé, ciò sarebbe piuttosto compito di altri, specialmente delle autorità competenti. Ma, per triste esperienza, sappiamo bene che della salvezza degli archivi pericolanti ben pochi si preoccupano all'infuori degli archivisti; non sarebbe quindi male se ad essi si attaccasse un po' di questo spirito, diciamo pure, rivoluzionario.

★

Quanto ho esposto finora, iniziando con le novità e terminando con la « rivoluzione », lascia tuttavia intatti i vecchi e tradizionali compiti dell'archivista. E' senza dubbio utile e direi necessario che l'archivista sia informato sui ritrovati della tecnica moderna applicabili agli archivi e sugli ultimi sviluppi della dottrina archivistica; sarebbe però assai strano che egli, pur essendo al corrente di

Ormai verso nuovi indirizzi, che oltre il passato hanno di mira il presente ed anzi si prospettano pure verso l'avvenire; Anche le ricerche e inchieste negli archivi si sviluppano su piano più vasto, talvolta su scala internazionale o addirittura

Ma per facilitare le ricerche, specialmente quelle di vasto raggio, si procura anche di istituire grandi Centri d'informazione. Ricordo, ad esempio, il Centro di cultura e di civiltà della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, cui appartiene l'Istituto di Storia della società e dello Stato veneziano, dove si raccolgono da ogni parte documenti ma soprattutto riproduzioni fotografiche di documenti ed altri sussidi in merito.

★  
Oltre ai Centri d'informazione si tende a formare Centri di consultazione di documenti d'archivio fuori della sede dei documenti stessi, valendosi di riproduzioni fotografiche. Negli Archivi Nazionali di Parigi si va realizzando il piano di raccogliere i microfilms di serie o di interi fondi di altri archivi, che hanno interesse per la storia della Francia. Questo fatto non è isolato. Nota il Prof. Leopoldo Sandri, Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, in un suo interessante articolo (*Gli archivi dello Stato. Genesi e formazione*, Roma 1961), che « le Nazioni più ricche dal punto di vista economico, ma povere di documentazione, tendono a trasferire nei loro Paesi, sotto forma di chilometri di microfilms, gli interi archivi della vecchia Europa ». Ciò evidentemente non è privo di vantaggi ma non è neppure scevro di inconvenienti. Uno di questi — come osserva il Prof. Sandri — è che in tal modo diventa pressoché impossibile seguire l'uso che di questa documentazione viene fatto. Talune nazioni sono indifferenti a questo fenomeno, altre resistono in quanto finirebbe con l'intaccare il principio stesso di proprietà e di regolamentazione dell'uso degli archivi ». E' naturale che su questo problema si senta il bisogno di giungere ad un'intesa su piano internazionale.

La stessa necessità della specializzazione induce bisogni e problemi nuovi. In alcuni archivi si stanno preparando nuovi sussidi per aiutare gli studiosi nelle ricerche archivistiche, come gli inventari di documenti speciali (per es. delle piante, o mappe), le guide cosiddette di orientamento o di scoperta, gli inventari o guide su materie particolari (ad es. per ricerche di scienze sociali, di scienze economiche, di araldica, di storia dell'arte, della letteratura, ecc.). E' finché si tratta di formare simili strumenti di lavoro, la cosa è sommamente lodevole.

Talora però, per amore della specializzazione, si arriva assai più in là e si creano archivi per materie, togliendo alle loro sedi quei documenti che interessano allo scopo. E' evidente che una tale concentrazione di documenti, sebbene possa avere utilità pratica, è però sempre una formazione artificiosa, che si limita ad un aspetto del contenuto del documento, trascurandone gli altri. E' quanto mai antiarchivistica, poiché ignora la natura stessa degli archivi, presupponendo che non siano altro che raccolte di carte. Altera e mutila la compagine degli archivi stessi, una compagine organica che non si tocca mai impunemente; i danni che derivano inevitabilmente da tali operazioni non si possono prevedere mai tutti.

★  
Ma alle ricerche d'archivio danno oggi speciale impulso nuovi sistemi tecnici, nuovi strumenti che vanno dai più modesti, ai più delicati e costosi, quali il sistema meccanografico e il cervello elettronico. La tecnica contemporanea, applicata alle ricerche archivistiche, sta già dando ottimi risultati, che prima sarebbe stato praticamente impossibile ottenere. Desidero qui segnalare un lavoro che si svolge da qualche tempo su materiale archivistico della Sacra Congregazione dei Sacramenti, passato all'Archivio Segreto Vaticano. Il Centro di rilevamento statistico, diretto dal P. Giuseppe Bracco, ha eseguito, appunto col sistema meccanografico, un lavoro di trascrizione e schedatura di dati tratti dalle pratiche di dispense matrimoniali concernenti l'impedimento di consanguineità. La catalogazione e la elaborazione di questi dati, eseguite con l'ausilio di un cervello elettronico, conducono a risultati sorprendenti. Risultati che — com'è chiaro — hanno importanza, più che per la storia del passato, per la vita della società contemporanea e possono influire anche sulle condizioni della società di domani.

E ora, passando dalla ricerca archivistica alla documentazione d'archivio, si può ben dire che anche a questa servono notevolmente i nuovi mezzi tecnici. Per essi il materiale documentario assume forme diverse da quello tradizionale; ed è ovvio che sia così. Come nel corso dei secoli la documentazione ha seguito, tappa per tappa, i progressi della civiltà; come, per quel che riguarda il materiale scrittoriale, si è passati dalle materie primitive (quali per es. la terracotta e le tavolette cerate) al papiro, alla pergamena, alla carta, così oggi gli archivi aprono le porte agli ultimi geniali ritrovati della tecnica. L'impiego della pergamena è diventato ormai un'eccezione, riservata a qualche documento fra i più solenni; la carta stessa non è più quella di un secolo fa; la penna e l'inchiostro sono stati in gran parte soppiantati dal-

natura della Chiesa e conseguentemente il carattere dei suoi archivi.

★  
Quanto agli archivisti, si rileva che la loro preparazione, rimasta ancora pressoché paleografica e medievalistica, è ormai insufficiente perché incompleta, essendo in funzione solo di una parte del materiale di un archivio. Accade non di rado di trovare archivisti che leggono bene scritture medievali, sanno datarle correttamente, mentre stentano a fare altrettanto per scritture di tempi a noi più vicini. Si comprende male perché l'archivista abbia poca o nessuna preparazione per i documenti moderni e contemporanei, che presentano anch'essi i loro problemi e sono ormai tanto più numerosi e spesso non meno importanti degli antichi.

Ma un altro compito si propone in questi ultimi tempi, per l'archivista, un compito che Charles Braibant, Presidente Onorario del Consiglio Internazionale degli Archivi e Direttore Generale Onorario degli Archivi di Francia, non esita a definire addirittura rivoluzionario. La « rivoluzione » consisterebbe principalmente nel trasformare la funzione dell'archivista da passiva in attiva. Così, mentre fino al 1948 gli archivi pubblici francesi si limitavano a ricevere e conservare i documenti inviati dalle pubbliche amministrazioni, da allora per opera degli archivisti si cominciò a ricercare sistematicamente e, quand'era il caso, ad acquistare con diritto di prelazione da parte dello Stato, concentrando poi nei locali di archivi statali o provinciali, quegli archivi minori, specialmente di proprietà privata, che fossero in pericolo di disperdersi e perciò di perdersi. « Actuellement — osserva Braibant — nous regardons les archives non plus comme portables, mais comme quérables » (*La rénovation des Archives françaises*, Paris 1959).

Ci si pone dunque il problema se l'archivista debba non solo custodire e conservare bene il materiale che gli viene affidato, ma anche guardare ad altri archivi, a quelli di Enti, Istituti, Congressi, manifestazioni diverse ecc., destinati forse ad andare dispersi e che egli potrebbe salvare con un intervento preventivo e tempestivo presso chi di dovere. Di per sé, ciò sarebbe piuttosto compito di altri, specialmente delle autorità competenti. Ma, per triste esperienza, sappiamo bene che della salvezza degli archivi pericolanti ben pochi si preoccupano all'infuori degli archivisti; non sarebbe quindi male se ad essi si attaccasse un po' di questo spirito, diciamo pure, rivoluzionario.

★  
Quanto ho esposto finora, iniziando con le novità e terminando con la « rivoluzione », lascia tuttavia intatti i vecchi e tradizionali compiti dell'archivista. E' senza dubbio utile e direi necessario che l'archivista sia informato sui ritrovati della tecnica moderna applicabili agli archivi e sugli ultimi sviluppi della dottrina archivistica; sarebbe però assai strano che egli, pur essendo al corrente di tutte queste cose, non conoscesse ancora che cos'è un archivio, ignorasse come deve ordinarsi il materiale, non sapesse leggere i documenti o fare un inventario o un indice, non fosse in grado di aiutare gli studiosi, non conoscesse insomma almeno la parte elementare e sostanziale del suo ufficio.

A tale scopo saranno quanto mai opportuni, specialmente sotto l'aspetto pratico, i due argomenti che verranno trattati nelle relazioni del presente Convegno. Ci occuperemo così di cose vecchie e di cose nuove, non per metterle in contrasto, bensì per vedervi un'armonia, per stabilire una sintesi che renderà domani più fecondo il nostro lavoro.

Ma prima di chiudere, mi sia permesso di ricordare l'indimenticabile seduta inaugurale del nostro I Convegno, tenuta il 6 novembre 1957, nella quale, proprio in questo luogo, lesse la prolusione l'allora Patriarca di Venezia, Cardinale Roncalli. Mentre sentiamo ancora ben viva la gratitudine per l'onore che ci fece, il pensiero percorre l'arco di questi cinque anni, non molti ma densi di avvenimenti, che l'hanno veduto salire sulla Cattedra di S. Pietro e l'hanno portato dall'inaugurazione di un modesto Convegno archivistico all'apertura di quello che sarà il più grandioso Concilio della storia. Siamo ormai prossimi all'avvenimento e noi ci uniamo alle preghiere e alle speranze della Chiesa. Non possiamo prevedere quello che il Concilio Ecumenico (occupato nel trattare tanti altri argomenti) potrà decidere circa gli archivi ecclesiastici, dei quali hanno discusso — come fu pubblicato a suo tempo — le Commissioni preparatorie; ma qualunque decisione sarà certamente per il meglio.

Nell'umile attesa, giunga a Giovanni XXIII, il Papa amico degli archivi, il filiale omaggio di questo Convegno, col fervido voto che i lavori del Concilio da Lui voluto siano coronati dal più felice successo.

MARTINO GIUSTI

# C R O N A C A

 ARCHIVIO SALESIANO  
CENTRALE  
E2440512

## Circello e «monte dei cocci»

C'è un'operetta poco nota di F. D. Guerrazzi (*Note autobiografiche e poema*), scritta in carcere nel 1833 a Portoferraio, dove si possono pescare vistosissime «perle romane». Per esempio questa riflessione filosofica «I popoli grandi lasciano ancora grandi ricordi: a Roma di pentole rotte fu innalzato un monte, credo il Circello».

Preso atto di quel «credo», ottima circostanza attenuante che prova come le vicende della vita turbinosa confondessero un po' le idee all'Avvocato livornese, sarebbe superfluo rilevare che non si tratta affatto del Circello bensì del nostro Testaccio.

Nessuno ignora quanto fosse ricca un tempo di monumenti la regione appiè dell'Aventino. Ancor oggi, presso la porta Ostiense e il cimitero accattolico, vediamo la piramide che il settemviro degli epuloni Caio Cestio, contemporaneo di Agrippa, si fece innalzare come tomba. Non lontano era poi il vico della Fortuna Dubbia, forse col tempio dedicato a tale divinità.

Ma troppi altri edifici sappiamo che si trovavano dal lato opposto, fuori della porta Trigemina. I Navalia, attrezzati per lo sbarco delle tante navi giunte per via fluviale. Dovizioso di marmi e di portici, al pari dell'Emilio e di quello adibito a mercato delle legna, era l'Emporio cui s'asceleva agevolmente dal Tevere mediante comode gradinate. Quindi i templi d'Ercole, della Speranza, d'Apollo medico, il Foro Pistorio, la colonna con la statua di Publio Minucio Augurino prefetto dell'Annona.

Tra gli arsenali e i magazzini delle merci — recinti in séguito di mura a maggior difesa e sicurezza per opera di Aureliano — si vedevano numerosi «horrea», ossia granai, collocati sotto la tutela della «Fortuna conservatrix»: quelli p. e. d'Aniceto, di Vargunteio, dei Galbani e di Domiziano.

Su tutto questo dominava il Doliolo, collinetta formatasi con l'accumularsi ed agglomerarsi dei frammenti di vasi di terracotta: cocci («testae») dai quali le derivò il nome di Testaccio. Incerta è tuttavia la sua primissima origine: se dovuta, cioè, all'abbandono dei fittili in cui città e province spedivano tributi alla Città regina del mondo oppure alla permanenza dei vasi, condottivi da Tarquinio Prisco allorché fabbricava il Circo Massimo, a causa della provvida prossimità di tante acque.

Cresciuto man mano con l'ininterrotto aggregarsi al primo nucleo d'infinita anfore vinarie ed olearie ormai inservibili e d'altri relitti dello stesso genere, il «monte» è ormai alquanto diminuito di ampiezza. Sormontato da secoli dalla Croce, venne nel 1931 convertito in parco di linee semplici e decorose, ed offre un arioso panorama del circostante rione XX con la vasta chiesa di S. Maria Liberatrice.

Grotte freschissime furono scavate alle propaggini del Testaccio per conservarvi i vini.

In quel tempo stendevano innanzi i cosiddetti «Prati del Popolo Romano» ove, convocati dal campanone capitolino, accorrevano romani e romane d'ogni sorta, godendovisi giochi poi rimasti famosi: tornei di nobili e combattimenti con animali. A lungo vi si mantenne altresì l'usanza di rotolar dalla sua cima, ben legato, un grasso maiale, spettacolo accolto sempre con gioia dalla folla popolare, la quale intrecciava poi liete e quasi rustiche danze sopra la fresca erbetta.

LUIGI HUETTER

## DIARIO SACRO

Venerdì 28. - S. Venceslao, duca di Boemia, martire († 935). - Ss. Privato e Statteo romani, martiri. - S. Eustochio, vergine romana, figlia di Santa Paola matrona e discepolo di San Girolamo († 420). - *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: Ss.mo Nome di Maria al Foro Traiano. - *Esposizione dell'Immagine di Maria Santissima*: S. Maria della Strada al Ss.mo Nome di Gesù e S. Maria della Scala in Trastevere.

PENSIERO EUCHARISTICO: «Ogni mattina, o Gesù, Tu vieni ad abitare in noi e, in qualche maniera, ad assimilarci la nostra carne ed il nostro sangue, a mischiare il tuo sacro Corpo al nostro fango, a far circolare nelle nostre vene il tuo Sangue divino. O unione meravigliosa e feconda, nella quale il tuo Cuore purifica, trasforma e divinizza il nostro!» (G. Schryvers).

PENSIERO MARIANO: «L'anima della Beata Vergine era tanto piena di grazia, da traboccare sul corpo, e permetterle di formare, con la sua carne, il corpo del Figlio di Dio» (S. Tommaso d'Aquino).

## RADIO VATICANA

VENERDI' 28 SETTEMBRE

Ore 14,30: Radiogiornale; ore 15,15: Trasmissioni estere; ore 17: «Quarto d'ora della Serenità» per gli infermi; ore 19,33: Orizzonti cristiani: «La bestemmia dal punto di vista medico» di Vincenzo Lo Bianco - «Giorno per giorno» di Iginio Giordani - Pensiero della sera; ore 21: S. Rosario; ore 21,15: Trasmissioni estere; ore 22,30: Replica di Orizzonti cristiani.

## Intensificata la vigilia sulla produzione e la vendita

La necessità di far fronte con energia al notevole aumento dei casi di sofisticazione e di frodi alimentari ha trovato una pronta rispondenza negli uffici capitolini addetti al controllo di tali delicati settori, i quali, nei limiti loro consentiti dalla scarsità del personale a disposizione, hanno intensificato il numero delle ispezioni nel settore della produzione e della vendita degli alimenti e delle bevande.

Dall'esame delle statistiche fornite dall'Assessorato per l'Igiene e la Sanità, risulta infatti che nello scorso mese di agosto sono state effettuate complessivamente 4.816 ispezioni contro le 4.202 del mese di luglio.

Di tali ispezioni, 3.596 sono state eseguite dal III Reparto di vigilanza e polizia sanitaria dell'Ufficio d'Igiene ed hanno riguardato 220 laboratori di sostanze alimentari, 346 panifici e pasticcerie, 281 spacci di pane e pasta, 155 spacci di carne, 242 salumerie e pizzicherie, 156 spacci e mercati di pollame e pesce, 244 spacci e mercati di frutta ed erbaggi, 189 drogherie, 555 trattorie, caffè e birrerie, 261 latterie, 38 spacci e fabbriche di bibite analcoliche e di ghiaccio, 909 spacci diversi.

Nel corso delle ispezioni sono stati prelevati 63 campioni di derrate e be-

## I lavori al convegno «Alfabeto e società»

Due interessanti relazioni sono state illustrate dal prof. Luigi Volpicelli della università di Roma che ha parlato sul tema «Cultura parlata e cultura scritta» e dal prof. Guerorgin Serdionschenko della Accademia delle Scienze dell'Unione Russa Sovietica il quale ha riferito su esperienze sovietiche nella lotta contro l'analfabetismo. Tra le altre relazioni presentate e discusse tanto in sede plenaria come nelle tre commissioni in cui si articola il Convegno sono da rilevare quelle della delegata dell'India Miss Fischer Welty, Presidente dell'Associazione World Education sul tema «Non basta l'alfabeto» e dell'americana Anna Lord Strauss su «L'alfabeto della donna: la pace».

La campagna contro l'analfabetismo del Brasile è stata illustrata dalla Signora Dulcie Kanitz Vecente Vienna.

Il Convegno di Roma viene ancora rilevato negli ambienti degli organizzatori, intende trarre dal vasto capitolo di esperienze e di incontri condotti da governi associati, studiosi ed esperti della conclusione comune per poter determinare i metodi e gli strumenti più idonei ed ottenere risultati rapidi e duraturi nella lotta contro l'analfabetismo.

Il lavoro svolto in questi anni in Italia ha fatto sì che la percentuale di analfabetismo, che nel 1951 era per tutta la penisola del 12,9% sia oggi, secondo recenti statistiche, ridotto all'8% (i 4,5% della popolazione lavoratrice) questi risultati sono indicativi dell'efficacia del metodo italiano adottato largamente in moltissimi stati esteri.

Consiglio per gli studi americani. — Il Consiglio di Studi Americani annun-

## La partenza del Presidente del Dahomey

S. E. Mons. Angelo Dell'Acqua, Sostituto della Segreteria di Stato e Mons. Iginio Cardinale, Capo del Protocollo, si sono recati ieri a porgere il deferente saluto a S. E. l'On. Hubert Maga, Presidente della Repubblica del Dahomey, alla sua Ecc.ma Consorte e alle altre illustri Personalità del seguito, in procinto di lasciare Roma.

L'Ecc.mo Presule ha avuto per il Capo della nobile Nazione africana particolari espressioni di gratitudine per la visita compiuta al Sommo Pontefice, di stima per la sua nobile fatica e di augurio per la crescente ascesa del suo popolo laborioso.

## Il Consiglio dei Comuni d'Europa

Il Comitato esecutivo della Sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa si è riunito oggi a Roma sotto la presidenza di Amedeo Peyron e ha compiuto un largo esame dell'attuale situazione europea.

Dopo una relazione politica del Segretario generale Prof. Serafini, e una organizzativa del Segretario generale aggiunto Martini, è seguito un dibattito a cui hanno partecipato tutti i membri dell'esecutivo. E' stata sottolineata la gravità dell'attuale congiuntura e la necessità di una stretta alleanza di tutti i democratici europei al fine di un controllo politico del processo di integrazione economica. Di conseguenza si sono fatte anche le opportune proposte per una

## Le iniziative per la ricostruzione della «Forma Urbis»

Gli studiosi che da tempo attendono alla ricostruzione della «Forma Urbis», l'antica pianta di Roma fatta eseguire dall'Imperatore Settimio Severo, hanno compiuto, in questi ultimi giorni, molti passi avanti nel loro lavoro. E' presumibile che presto si potrà finalmente co-

nie alla pianta, si è venuti a conoscere che essa aveva il suo asse da nord a sud, l'ingresso dal foro transitorio, portici con colonne a granito, ed esedre sui lati est ed ovest, semplice decorazione di colonne lungo il lato di ingresso, mentre il lato opposto, che costituiva la spon-